

Mercoledì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Martino di Tours****Lectio : Lettera a Tito 3, 1 - 7****Luca 17, 11 - 19****1) Preghiera**

O Dio, che hai fatto risplendere la tua gloria nella vita e nella morte del **santo vescovo Martino**, rinnova nei nostri cuori le meraviglie della tua grazia, perché né morte né vita ci possano separare dal tuo amore.

Martino (Pannonia c. 316 - Candes, Francia, 397), rivelò, ancora soldato e catecumeno, la sua carità evangelica dando metà del mantello a un povero assiderato dal freddo. Dopo il Battesimo si mise sotto la guida di sant'Ilario (339) e fondò a Ligugè, presso Poitiers, un monastero (360), il primo in Occidente. Ordinato sacerdote e vescovo di Tours (372), si fece apostolo delle popolazioni rurali con l'aiuto dei monaci del grande monastero di Marmoutiers (Tours). Unì alla comunicazione del Vangelo un'incessante opera di elevazione sociale dei contadini e dei pastori. La sua figura ha fondamentale rilievo nella storia della Chiesa in Gallia, sotto l'aspetto pastorale, liturgico e monastico. Santo molto popolare, è il primo confessore non martire ad essere venerato con rito liturgico. La sua «deposizione» l'11 novembre è ricordata dal martirologio geronimiano (sec. VI).

2) Lettura : Lettera a Tito 3, 1 - 7

Carissimo, ricorda [a tutti] di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

3) Commento ⁷ su Lettera a Tito 3, 1 - 7

• Paolo, in questo caso in maniera più generale, continua a definire quale debba essere la forma di comportamento ideale per il buon cristiano. Tiene molto a questo punto, poiché base fondamentale per l'annuncio del vangelo, che si dipana sicuramente tramite parola, ma anche, e soprattutto, attraverso i fatti. Nel dipingere la linea degli atteggiamenti da assumere, egli ammonisce sul parlare male degli altri, cosa che invece di questi tempi viene piuttosto facile purtroppo. Viviamo in una società che ama il gossip, cioè il pettegolezzo, lo vediamo nei programmi TV, nei giornali, nelle riviste, ma lo sentiamo anche nelle conversazioni quotidiane e questo sembra naturale o normale, potrebbe quindi sorgerci spontaneo il pensiero che esso non rappresenti qualcosa di grave, poiché tutti lo fanno, è quasi consuetudine che sia così. Beh in questo caso sbaglieremmo di gran lunga, oltre al buon senso, ce lo dice la Bibbia, che compresa questa lettera riprende numerose volte tale argomento, ne citerò solamente alcuni: «l'uomo perverso provoca litigi, chi calunnia divide gli amici», cita il libro dei Proverbi (16,28); «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati», ci dice il Vangelo di Luca (6,37); «Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo», è scritto invece nel Levitico (19,16); se ne parla poi anche nella Lettera di Giacomo: «Non dite male gli uni degli altri, fratelli.. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Giacomo Ricci in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Matris Domini

mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo?» (4,11-12). Prima considerazione, diffamare qualcuno alle sue spalle contribuisce in larga scala a distruggere la sua persona; secondo, appunto, chi siamo noi per potercelo permettere? Ci sentiamo per caso superiori nel farlo? Questo, certo, non significa non riprendere apertamente chi sta sbagliando, il Levitico infatti, nel versetto consecutivo a quello precedentemente citato, chiarisce: «rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui» (19,17b). La critica a qualcuno deve essere fatta per edificare, non per demolire o alimentare rancori. Il parlar male di qualcuno nasce spesso dall'orgoglio, poiché significa mettere sé stessi su un gradino più alto. Quando si abbassa l'altro si ha l'illusione d'innalzarsi, cerchiamo sempre di elevare la nostra reputazione, abbassando quella degli altri promuoviamo la nostra. Paolo continua dicendo, invece, di mostrare «ogni tipo di mitezza verso tutti gli uomini». A sentirla così pare una frase più facile di quanto in verità non sia, in molti potrebbero sentirsi di condividere queste parole e riconoscersi nell'attuarle, ma in realtà credo che solo in pochi possano dire di incarnarle vivamente, poiché necessitano di un percorso interiore di fede molto ampio. Il testo parla chiaro: «Tutti gli uomini», non si ammettono infatti eccezioni, né per chi ci risulta insopportabile, né per il delinquente, né per l'omicida, nemmeno per chi ci ha fatto del male in prima persona. È la legge del perdono. Poco dopo Paolo, per spiegarlo ancora meglio, prende per esempio se stesso: «Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, odiosi e odiandoci a vicenda (ci va giù piuttosto pesante, non c'è forse descrizione più negativa). Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati». Ci sta dicendo che c'è speranza per chiunque, anche per coloro che all'apparenza non meriterebbero nemmeno il nostro sguardo. Nessuno è irrecuperabile o indegno di essere guardato con amore, questo è il capolavoro di Dio, che desidera la nostra misericordia verso il prossimo, perché possiamo salvarci gli uni con gli altri. Dobbiamo contribuire a portare avanti il progetto di salvezza di Cristo, il quale ci ha salvati per primo donando sé stesso. Vorrei riportare ora un esempio concreto, quello di Nelson Mandela, che per essersi opposto al segregazionismo razziale ha dovuto scontare ventisette anni di carcere. Queste le sue parole: «Quando ho camminato verso il cancello che avrebbe portato alla mia libertà, sapevo che se non avessi lasciato l'amarezza e l'odio dietro di me, sarei rimasto ancora in prigione. Ho perdonato tutti!». Come si è visto nei tre capitoli di questa lettera, vivere la fede fino in fondo è qualcosa di davvero molto complicato, che richiede grandi sforzi, i quali non possono essere fatti da soli, ma solo insieme alla guida del Signore. Poi, fortunatamente, abbiamo a disposizione innumerevoli esempi a cui ispirarci, ovvero le vite dei santi. Consiglio infatti di leggere, scoprire e poter fare propria, la bellezza con cui, questi uomini e donne di fede, hanno illuminato la loro vita e quella degli altri. In particolare, suggerisco i santi che hanno vissuto l'epoca a noi contemporanea, poiché è possibile sentirli più tangibili, più vicini a noi, come Alberto Marvelli, Giovanni Paolo II, Chiara Luce Badano, Madre Teresa di Calcutta e i tanti altri santi vicini ai nostri tempi. A questo proposito vorrei concludere proprio con una citazione di Madre Teresa riguardo al perdono: «Quando una persona ti ferisce, non irritarti. Pensa solo che dietro quel comportamento c'è una incapacità di amare, dovuta alla presenza di una ferita, di una mancanza d'amore. Così perdonerai e pregherai per quella persona senza portare rancore». In ultimo, per chi volesse, consiglio la visione del film *Philomena*, un elaborato eccellente, che racconta la storia vera di un commovente episodio di perdono.

- La lettera a Tito è composta solo di tre capitoli. Sarebbe stata indirizzata da Paolo al fedele compagno Tito, ormai divenuto vescovo, quindi responsabile, della comunità cristiana dell'isola di Creta. La lettera consta solo di tre capitoli e riporta per lo più consigli al vescovo per la buona conduzione del gregge a lui affidato e perché i fedeli possano dare una buona testimonianza del loro credo nella società in cui vivono e all'interno della comunità cristiana. Questo brano si trova quasi alla fine della lettera ed è molto simile a quello previsto per la messa della notte di Natale. Anche qui vi è la parola "epiphaneia", manifestazione, che si addice al clima dell'incarnazione del verbo di Dio. Il brano che leggiamo segue una considerazione di Paolo sullo stile di vita che tutti i fedeli avevano prima della loro conversione: "Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni..."

● 4 Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, Vi è un prima, la situazione di malvagità, corruzione, odio in cui vivevano gli uomini. Vi è una situazione favorevole: si è manifestata la bontà di Dio, il suo amore per gli uomini. E' proprio per questo amore che Dio interviene nella storia, nel mondo, con l'incarnazione del suo Figlio.

● 5 egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, Tramite questa manifestazione ci ha salvati, non perché lo meritavamo, infatti il versetto 3 non contiene alcun motivo riferimento a opere giuste. Ci ha salvati per la sua misericordia. Questa salvezza è avvenuta tramite l'acqua del battesimo, che ha rigenerato l'umanità grazie allo Spirito Santo.

● 6 che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, In questi versetti si può trovare un frammento della liturgia e della catechesi battesimale. Lo Spirito Santo è stato versato su di noi con l'acqua del battesimo per mezzo di Gesù Cristo, il quale è passato dalla morte alla vita e ci ha mandato lo Spirito Santo il giorno di Pentecoste.

● 7 affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. E' questa azione di Dio che ci ha resi giusti, altrimenti noi con le nostre forze non lo avremmo mai potuto essere. E' una giustificazione che ci apre a un futuro: mantenendo salda in noi la speranza, saremo ammessi a partecipare della vita eterna.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 17, 11 - 19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Luca 17, 11 - 19

● «Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!"».

(Lc 17, 15-19) - Come vivere questa Parola?

Dieci lebbrosi sono venuti a implorare da Gesù la guarigione. E li esaudisce. Solo al Samaritano però che torna indietro a ringraziarlo Gesù dice chiaramente: «La tua fede ti ha salvato!». Come mai Egli rivolge queste parole sorprendenti soltanto ad uno dei dieci? Perché anche Gesù aspetta qualcosa da parte loro. Il miracolo presuppone sempre un legame personale con lui. Egli guarisce, ma perché gli si venga a dire una parola di ringraziamento che instauri un rapporto personale con lui. E se guarisce a distanza, è perché i dieci lebbrosi si ricordino di ritornare sui loro passi, per la gioia di attenderli e di stabilire con loro una relazione, e non perché scompaiano definitivamente nell'anonimato! Solamente allora il miracolo si compie veramente in tutta la sua pienezza. La salute allora viene data integralmente, sia al corpo, sia allo spirito. Gli altri nove non sono che dei miracolati imperfetti, solo a metà. La loro guarigione è rimasta solo esteriore e sterile, quasi come se non fosse avvenuta, perché il loro cuore non è stato guarito, non si è aperto alla riconoscenza per Gesù e all'azione della sua Grazia.

Il rendimento di grazie chiude, in un certo senso, il circuito di relazione con Dio, stringe il legame con lui ed è questa la cosa più importante. Ricevere un beneficio diventa a questo punto

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

secondario, perché è fondamentale entrare in relazione col Donatore. Dio vuole che noi sentiamo il suo amore, vuole che lo riconosciamo, perché non si limita a darci solo dei benefici materiali, ma vuol darci se stesso. Ringraziando, cioè riconoscendo i suoi doni, noi entriamo in relazione con lui, completiamo quel rapporto che egli ha iniziato per primo con noi e che non può essere perfetto senza la collaborazione della nostra "riconoscenza" del suo dono.

Per questo è fondamentale l'azione di grazie, perché è riconoscere che Dio ci ama e questo c'impedisce di godere egoisticamente dei suoi benefici, ripiegandoci nel nostro egoismo, come è avvenuto purtroppo negli altri nove lebbrosi risanati, ma spariti nel nulla.

Ecco la voce della liturgia (Prefazio comune IV) : «È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, lodarti e ringraziarti sempre per i tuoi benefici, Dio Onnipotente ed eterno. Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva»

- L'evangelista Luca ci descrive le tappe finali del cammino di Gesù verso Gerusalemme. La Samaria è terra di infedeltà secondo il sentire di Israele, e Gesù la attraversa, non la evita per andare a Gerusalemme. "Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!»". Non sappiamo nulla di questi uomini. Ne il loro nome, né la loro appartenenza, né come si sono ritrovati insieme. Sappiamo però che hanno trovato una solidarietà nella sofferenza. Questi uomini sono insieme e già questa è una buona notizia perché la particolarità della lebbra è proprio la costrizione alla solitudine. Se la sofferenza ci isola, questi uomini trovano un modo per solidarizzare tra di loro e soprattutto fanno qualcosa che è dirompente: pregano! Chi soffre, o prega o impreca, non esistono alternative, non si può rimanere indifferenti davanti al dolore: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». E Gesù non rimane indifferente: "Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati". Se la preghiera serve a ottenere una grazia, allora la preghiera di questi uomini è un'ottima preghiera perché rende possibile l'impossibile. Ma il racconto non si conclude con quello che sembra essere il miracolo: "Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!»". Solo quando la preghiera cambia me allora è una vera preghiera. Pensare che la preghiera sia solo ottenere qualcosa allora essa assomiglia ancora troppo a la preghiera pagana. È la gratitudine di quest'uomo che mostra la vera riuscita del miracolo. Eppure molto spesso noi corriamo dietro le grazie e ci dimentichiamo la conversione di gratitudine alla maniera di questo straniero.

- Questo brano è il racconto di un miracolo; ma più che sul fatto in sé l'attenzione viene richiamata sul diverso comportamento dei miracolati: sulla loro cieca fiducia in Gesù e sulla poca gratitudine che gli dimostrano dopo la guarigione.

L'ingratitude è ciò che più ferisce e amareggia l'uomo e quindi è l'atteggiamento che più addolora Gesù. Il Cristo non rimane indifferente davanti ai comportamenti degli uomini nei suoi riguardi. Egli è sensibile all'amicizia, all'affetto, all'amore delle persone così come è dispiaciuto della dimenticanza, dell'ingratitude, delle offese e ancor più dell'odio.

Un samaritano aveva dato una lezione di carità a due ufficiali del tempio (Lc 10,25-37), un altro samaritano impartisce una lezione di riconoscenza ai suoi compagni di sventura e di guarigione, i lebbrosi ebrei. Nel samaritano "straniero" (v.18) si trovano le disposizioni che aprono l'anima alla salvezza: la riconoscenza, la lode, la coscienza della propria miseria, l'umiltà.

Il miracolo nella Bibbia è un'attestazione della presenza di Dio nella storia. Ogni tanto egli fa sentire all'uomo la sua presenza per ricordargli che non è solo. Ma anche senza miracoli tale certezza non deve venir meno.

La riconoscenza è la risposta dell'uomo che ha ricevuto il dono di Dio. Il vangelo, la fede, la salvezza sono doni da accogliere con gioiosa gratitudine.

La strada della salvezza è aperta a tutti. Ciò che salva è la fede che ci rende disponibili all'azione salvifica di Dio che si compie per mezzo di Gesù Cristo.

All'unico credente Gesù chiede conto anche degli altri nove. Dalla fede nasce la missione. Il credente è responsabile davanti a Dio di tutti i suoi fratelli e si mette necessariamente alla ricerca degli assenti.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa, immacolata nel suo Capo e nei suoi santi, giunga alla purificazione anche di tutti i suoi membri, clero e fedeli. Preghiamo ?
- Perché siamo docili allo Spirito che ci domanda d'essere come sale che tutto insaporisce, come luce che dona splendore. Preghiamo ?
- Perché l'umanità riconosca in te colui che può guarirla dalla lebbra della violenza e della vendetta. Preghiamo ?
- Perché il mondo del lavoro tenda sempre più alla giustizia e all'onestà. Preghiamo ?
- Perché gli anziani sappiano portare la croce della terza età uniti a Cristo, per la redenzione di chi è nel pieno vigore delle forze. Preghiamo ?
- Per gli insegnanti. Preghiamo ?
- Per chi ci ha arrecato offesa e danno. Preghiamo ?
- Signore nostro Dio, la gioia di cui abbiamo fame, dipende da te e da noi. Il tuo apporto non viene mai a mancare, ma il nostro è soggetto a mille incostanze. Rinvigorisci i nostri propositi e rendici degni di portare il nome di Cristo tuo Figlio e nostro Signore. Preghiamo ?
- Anche se ho ricevuto il Battesimo in tenera età, c'è un momento in cui ho scelto consapevolmente di essere cristiano? Noto una differenza tra il prima e il dopo questa scelta?
- C'è stato un momento della mia vita in cui mi sono sentito avvolgere dalla misericordia di Dio?
- Qual è la mia speranza verso il futuro? E' solo terrena o si rivolge anche alla vita eterna?

7) Preghiera finale : Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.*

*Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.*

*Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*